Conferenza Mauro Bergonzi 15/02/2019

Non sapere - ignoto, vedere Dio è un non vedere, la nube del non sapere, Forman, studioso di mistica usa l’espressione Forgetting Model, Eckhart Tolle usa la parola forgetness.

Nell’ottavo secolo Lhasa il Tibet doveva scegliere tra buddhismo cinese e buddhismo indiano, ognun presenta una tesi, punto più alto delle pratiche meditative, si deve dimenticare tutto, smirti (attenzione), A-smirti, stato di non memoria, dimenticanza.

Profonda contemplazione: il meditante prende atto dei pensieri e non li esamina.Nel taoismo, il dotto impara ogni giorno qualcosa, l’uomo del Tao dimentica ogni cosa.

Nube di inconoscibilità, sentire dal noto all’ignoto, buona notizia, noi abbiamo bisogno di raggiungere l’ignoto, ci siamo immersi. La cattiva notizia è che siamo terrificati dall’ignoto.

Un rabbino ogni giorno alle 5 si alzava per andare a pregare alla sinagoga, un cosacco, il gendarme del paese, un giorno che era di cattivo umore, lo incontra e gli chiese “Dove vai?”, Il rabbino rispose “Non lo so”. IL gendarme andò in collera, “come non lo sai!, fai tutti i giorni la stessa strada e vai nello stesso posto” e lo portò in prigione. Il rabbino allora dalla cella gli disse “Te lo avevo detto che non lo sapevo”.

La vita è imprevedibile, ci genera ansia, per affrontarla mettiamo in atto tutta una serie di strategie, cerchiamo di rendere la vita prevedibile attraverso le abitudini, la forza delle abitudini. Krishnamurti dice “metti una lattina su un altare e porta un fiore ogni giorno, se non lo fai ti senti in colpa”. Aumentando il numero di abitudini suddividi l’ansia, **The wisdom of insecurity.**

Paura della morte che è la manifestazione dell’ignoto, presenza della morte è più intensa dopo i cinquanta anni, le risorse per non pensare alla morte restano nell’inconscio. **La morte è il simbolo dell’inconscio.** Fobia è la paura di qualcos’altro che ci è capitato nell’infanzia. **Khrisnamurti dice: “Noi non abbiamo paura dell’ignoto, ma di perdere il noto (la nostra vita)”.** Eppure nel sonno perdiamo tutto ma questo non ci fa paura. Sulla morte, che diventa uno schermo, proiettiamo le nostre paure arcaiche, la mente a questo punto comincia a raccontare tante storie dopo la morte, paradiso, karma, ecc…

Non c’è modo di poter avere la garanzia che sia in un certo modo. C’è solo la vacuità, lì dove non c’è niente. Mi trovo a dovere fare qualcosa in questa vita inaffidabile, e comincio a pensare che c’è un IO, comincio a pensare ad una separazione tra l’IO e la vita, invece non c’è separazione, non c’è dualità. **La vita è un mistero, non è un problema e noi siamo parte di questo mistero. Il mistero può essere compenetrato ma non risolto.** Se la vita è prevedibile attraverso le abitudini, mi annoio, la impoverisco. Invece dobbiamo cercare di andare verso la Meraviglia della vita, solo in questo caso possiamo incontrare la non dualità.

L’IO è la sorgente dello sguardo sul mondo, la coscienza si trova dentro una mente e dentro un corpo, la coscienza identifica lo spazio con i contenuti (sensazioni) e ciò è un atto di riduzionismo, e in questo caso, è il corpo che appare nella coscienza, se non appare nella coscienza non possiamo conoscerlo. L’esperienza della realtà è il contenuto. Tu sei solo la coscienza dove appare tutto questo che a volte si traduce in esperienza.

Nella coscienza cosmica appare tutto dentro, anche l’io. Finché dico centro comparirà la periferia, con il processo di identificazione tendo a identificarmi e in questo modo non sarò libero da me stesso e dai miei limiti. **Lui è la sorgente di tutto, anche di ciò che chiamo la mia identità.** E’ la coscienza che conosce tutto, è l’essenza stessa del conoscere. **La coscienza è l’unica certezza innegabile, è nello stesso tempo è inconoscibile.** L’occhi non può vedere se stesso per questo vede tutto. Chi sono io? La coscienza è la linea dell’inconoscibile, ma reale che viviamo in ogni momento. Boddhidarma fu interrogato dall’imperatore che gli fece l’elenco delle buone cose che aveva fatto e gli chiese “Quanti meriti ho acquisito?”, Boddhidarma gli rispose “Nessun merito, solo un vuoto”.

Noi non viviamo nella realtà, viviamo in una bolla fatta di concetti, nel tempo si costruiamo una visione falsa del mondo e di noi stessi. Il mondo lo descriviamo facendo un elenco: un fisico descriverebbe il mondo come campi quantistici che si sovrappongono, da cui scaturiscono energie, un fisico lo descriverebbe come un insieme di sostanze … l’uomo comune come ……. Se spazziamo via tutti i concetti, cosa accadrebbe?

Il pensiero frustrato non può dire altro che “Non lo so”. Muore il filosofo e nasce il mistico, subentra la pura meraviglia che spazza tutto il resto, tutto il noto collassa nell’ignoto, nella sorgente luminosa che noi siamo. La vita è un sogno, nel sogno c’è lo stesso schema della veglia: Si può parlare di un mondo che appare nella coscienza e scompare quando dormiamo. **Rimane IO SONO, l’unica cosa che non cambia è l’esserci ed essere cosciente.** Tutto il resto cambia, il tuo aspetto fisico, le tue cellule, da bambino diventi vecchio, … **C’è solo la coscienza che coincide con il tutto, l’IO è uno dei pozzi che portano alla stessa sorgente, la coscienza infinita.** La coscienza infinita si identifica con il sogno che è la replica del nostro Io e si identifica con il protagonista del sogno. Il personaggio del sogno come fa a raggiungerla coscienza cosmica se è lui la coscienza cosmica.

**L’Io SONO è l’ultima trappola, L’IO SONO è la sorgente ignota che crea tutto questo. La mente può retrocedere solo fino all’IO SONO.**

Allegoria con le onde del mare. Le onde sono la manifestazione dell’IO, il mare rappresenta l’IO SONO, e l’acqua rappresenta la coscienza cosmica, la sorgente ignota: